

CASO SAVOIA / Mentre da Ginevra giungono contrastanti sulle condizioni di salute di Umberto

La Camera repubblicana discute come consentire all'ex re di tornare in Italia

Garantismo e Costituzione

Con l'impegno della discussione della proposta di legge costituzionale di iniziativa rispettivamente dei deputati Triantino ed altri; Bozzi e Mammì; Mellini ed altri; Reggiani; Costamagna, tutte (tranne una che si estende anche alla XII) riguardante l'abrogazione della XIII disposizione finale della Costituzione...

Come è noto, la XIII disposizione finale della Costituzione stabilisce ai primi due commi: «I membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici, né cariche elettive».

Questa norma, che non è certamente «programmatica» e «transitoria», fu discussa e approvata nella seduta del 5 dicembre 1947, nel corso di un ampio dibattito al quale parteciparono alcuni fra i più illustri costituenti...

Il divieto di ingresso e soggiorno è dunque operativo e posto senza limiti di tempo. Non è azionabile per rinvio, né per altra soluzione che l'approvazione di una legge di revisione costituzionale...

maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera. Tuttavia, anche se approvata con la maggioranza assoluta o con la maggioranza assoluta o con la maggioranza assoluta...

Orbene, nel caso di nostro esame, i problemi possono venir proprio in sede di seconda deliberazione, quando la Camera riprenderà in esame il provvedimento dopo l'intervallo di tre mesi...

Le variabili che possono presentarsi riguardano anzitutto il raggiungimento della maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera e nell'eventualità che il quorum sia conseguito in ambedue le Camere...

Certamente un tale referendum introdurrebbe nella lotta politica elementi nuovi di portata imprevedibile. L'eventualità del referendum, invece, verrebbe esclusa se nella seconda votazione in ciascuna delle Camere, la legge fosse approvata con la maggioranza di due terzi dei componenti...

Come dicevamo il procedimento è complesso perché si tratta di sostituire una norma finale di una Costituzione garantita che cioè intende mettere al riparo i cittadini dalla possibilità che vengano perpetrate modifiche di essa con una legge ordinaria...

Guglielmo Negri

Bozzi sorpreso per una proposta di Darida

ROMA. Consentire a Umberto di Savoia di tornare in Italia, ma da solo, e per un periodo limitato, nell'attesa che si completi l'iter di riforma costituzionale. Questa proposta, venuta dal ministro della Giustizia Clelio Darida a nome del governo, ha suscitato una imprevista battuta di arresto alla discussione, cominciata ieri sera alla Camera in seduta notturna...

Indignato si è mostrato l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà, che ha chiesto addirittura le dimissioni di Darida per aver suggerito di violare la Costituzione. «Avevamo ritenuto - ha commentato Rodotà - che proposte di questo tipo fossero soltanto folcloristiche o di bassa demagogia».

«Come mai tutte queste nuove iniziative? In realtà, gli schieramenti, che sembravano ben definiti (tutti favorevoli al

rientro dell'ex sovrano e comunisti, si erano nelle ultime ore notevolmente modificati. I comunisti, che in commissione si erano astenuti, ora si mostravano per la maggior parte contrari, anche se in molti casi a titolo personale. Decisamente ostili al progetto di far tornare Umberto erano gli indipendenti di sinistra e non siamo mai stati così compatiti», ha commentato Rodotà. I deputati del PdUP - Vittorio Emanuele - rilevava con un certo fastidio nel Transatlantico Elio Milani, loro capogruppo - nella conferenza stampa che ha tenuto a Ginevra si è comportato come un orologioso arde al fronte, parlava di Umberto come di «Sua Maestà» e di suo figlio Emanuele Filiberto come del «principe di Venezia». Inoltre si è presentato ai giornalisti facendo sfoggio di stremati sa baudi.

«E Riccardo Lombardi, socialista, uno dei padri della Costituzione, aveva detto: «È improponibile modificare la Costituzione su richiesta o a vantaggio di chi non ne riconosce la legittimità». Lombardi ha anche criticato in termini negativi il comportamento di Umberto subito dopo il referendum istituzionale, e ha ricordato che il re di maggio fece passare 12 giorni prima di andare in esilio, e appena giunto all'estero fece un proclama contro la Repubblica».

«Il ministro Bozzi è stato sorpreso anche dall'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti lasciare intatto il tredicesimo articolo delle disposizioni transitorie e aggiungere a questo comma - in casi eccezionali, il presidente della Repubblica può, con suo provvedimento derogare alla norma che inibisce l'ingresso e il soggiorno. Anche in questo caso, però, si tratterebbe di modifica costituzionale e sarebbe quindi necessaria la doppia lettura da parte delle due Camere, a distanza di almeno tre mesi».

«Come mai tutte queste nuove iniziative? In realtà, gli schieramenti, che sembravano ben definiti (tutti favorevoli al

rientro dell'ex sovrano e comunisti, si erano nelle ultime ore notevolmente modificati. I comunisti, che in commissione si erano astenuti, ora si mostravano per la maggior parte contrari, anche se in molti casi a titolo personale. Decisamente ostili al progetto di far tornare Umberto erano gli indipendenti di sinistra e non siamo mai stati così compatiti», ha commentato Rodotà. I deputati del PdUP - Vittorio Emanuele - rilevava con un certo fastidio nel Transatlantico Elio Milani, loro capogruppo - nella conferenza stampa che ha tenuto a Ginevra si è comportato come un orologioso arde al fronte, parlava di Umberto come di «Sua Maestà» e di suo figlio Emanuele Filiberto come del «principe di Venezia». Inoltre si è presentato ai giornalisti facendo sfoggio di stremati sa baudi.

«E Riccardo Lombardi, socialista, uno dei padri della Costituzione, aveva detto: «È improponibile modificare la Costituzione su richiesta o a vantaggio di chi non ne riconosce la legittimità». Lombardi ha anche criticato in termini negativi il comportamento di Umberto subito dopo il referendum istituzionale, e ha ricordato che il re di maggio fece passare 12 giorni prima di andare in esilio, e appena giunto all'estero fece un proclama contro la Repubblica».

«Il ministro Bozzi è stato sorpreso anche dall'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti lasciare intatto il tredicesimo articolo delle disposizioni transitorie e aggiungere a questo comma - in casi eccezionali, il presidente della Repubblica può, con suo provvedimento derogare alla norma che inibisce l'ingresso e il soggiorno. Anche in questo caso, però, si tratterebbe di modifica costituzionale e sarebbe quindi necessaria la doppia lettura da parte delle due Camere, a distanza di almeno tre mesi».

«Come mai tutte queste nuove iniziative? In realtà, gli schieramenti, che sembravano ben definiti (tutti favorevoli al

rientro dell'ex sovrano e comunisti, si erano nelle ultime ore notevolmente modificati. I comunisti, che in commissione si erano astenuti, ora si mostravano per la maggior parte contrari, anche se in molti casi a titolo personale. Decisamente ostili al progetto di far tornare Umberto erano gli indipendenti di sinistra e non siamo mai stati così compatiti», ha commentato Rodotà. I deputati del PdUP - Vittorio Emanuele - rilevava con un certo fastidio nel Transatlantico Elio Milani, loro capogruppo - nella conferenza stampa che ha tenuto a Ginevra si è comportato come un orologioso arde al fronte, parlava di Umberto come di «Sua Maestà» e di suo figlio Emanuele Filiberto come del «principe di Venezia». Inoltre si è presentato ai giornalisti facendo sfoggio di stremati sa baudi.

«E Riccardo Lombardi, socialista, uno dei padri della Costituzione, aveva detto: «È improponibile modificare la Costituzione su richiesta o a vantaggio di chi non ne riconosce la legittimità». Lombardi ha anche criticato in termini negativi il comportamento di Umberto subito dopo il referendum istituzionale, e ha ricordato che il re di maggio fece passare 12 giorni prima di andare in esilio, e appena giunto all'estero fece un proclama contro la Repubblica».

«Il ministro Bozzi è stato sorpreso anche dall'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti lasciare intatto il tredicesimo articolo delle disposizioni transitorie e aggiungere a questo comma - in casi eccezionali, il presidente della Repubblica può, con suo provvedimento derogare alla norma che inibisce l'ingresso e il soggiorno. Anche in questo caso, però, si tratterebbe di modifica costituzionale e sarebbe quindi necessaria la doppia lettura da parte delle due Camere, a distanza di almeno tre mesi».

«Come mai tutte queste nuove iniziative? In realtà, gli schieramenti, che sembravano ben definiti (tutti favorevoli al



Umberto di Savoia

Il pessimismo dei familiari

GINEVRA - Il Papa avrebbe pregato per Umberto di Savoia e gli avrebbe rivolto un messaggio augurale. La notizia, tenuta inspiegabilmente segreta e non confermata, è trapelata nelle ultime ore a Ginevra, alla vigilia dello storico dibattito parlamentare sull'esilio del re e proprio nel momento in cui le condizioni dell'ex sovrano sembrano ulteriormente aggravate. Diciamo - sembrano - perché, come vedremo, le notizie sulla salute sono molto contrastanti.

Non conosciamo le parole con le quali Giovanni Paolo II si sarebbe rivolto all'ex re d'Italia, ma una fonte attendibile vicina alla casa reale ha parlato di un messaggio riferito in forma privata tramite la Nunziatura di Londra alla London Clinic e, successivamente, fatto pervenire a Umberto nell'ospedale di Ginevra, cioè dopo il trasferimento in Svizzera deciso dieci giorni orsono.

Il messaggio del Papa sarebbe quindi arrivato all'ex re quasi contemporaneamente alla notizia della lettera scritta da Pertini a Maria Beatrice di Savoia, formulando l'augurio di rivedere presto in Italia il sovrano. Erano i giorni della speranza, quando cioè tutti, compresi i medici di Ginevra, erano sicuri della ripresa dopo i drammatici momenti di Londra.

Superata l'opposizione dei medici londinesi, Umberto era stato trasportato all'ospedale cantonale ginevrino e qui, grazie a un nuovo trattamento, dava confortanti segni di miglioramento. Ma i medici svizzeri non hanno compiuto il miracolo: il male dell'ex sovrano è inarrestabile e i nuovi farmaci possono soltanto ritardare la fine, consentendo al paziente uno stato di semi incoscienza, con momenti di lucidità che si alternano a lunghe pause di dormiveglia. Come abbiamo detto però le notizie sulle condizioni di Umberto sono contrastanti.

Si è saputo che la scorsa settimana la febbre era salita fino a 39 gradi, ma poi il bollettino medico di venerdì scorso riferiva «condizioni stazionarie e morale elevato».

D'altra parte chi ha visto l'ex sovrano negli ultimi giorni offre un quadro molto più drammatico: l'onorevole Costamagna, che ha visitato Umberto venerdì mattina, dice: «È in uno stato gravissimo, non credo ci siano più speranze. Non ho detto che l'ex re non riconosce più nessuno. Non posso affermarlo perché non mi sono avvicinato a parlargli. Pur non essendo un medico, ho però capito da chi gli è vicino che la situazione è ormai disperata».

Dice il colonnello Scoppola, portavoce ufficiale di casa Savoia: «Mi dispiace di dover ammettere un decesso, ma non posso assicurare che Costamagna non ha neppure varcato la soglia della camera di sua maestà. Posso assicurare che le condizioni di salute del sovrano sono stazionarie, ripeto stazionarie, dalla scorsa settimana».

Altre persone vicine a casa Savoia confermano l'impressione del deputato democristiano, che è uno dei politici che più si è battuto per favorire il ritorno di Umberto in Italia. «Siamo nelle mani della Dio, speriamo in un miglioramento ma le cose sono rimaste come prima», ha dichiarato un portavoce della famiglia reale.

Marina Doria, raggiunta telefonicamente, ha però riferito che Umberto ha trascorso una notte tranquilla e che ieri ha mangiato. Lunedì pomeriggio ha potuto vedere il nipote Emanuele Filiberto. «Non è vero che non riconosce più persone - ha detto Marina Doria - riposa molto, parla a fatica, ma riconosce tutti».

Intervistata da un settimanale, la principessa Maria Beatrice ha così risposto: «Avrei tanto voluto condividere fin dal primo giorno del trasferimento di papà a Ginevra l'ottimismo di mio fratello Vittorio Emanuele e di mia madre. Purtroppo non è mai accaduto nulla da giustificare simile ottimismo. In Svizzera le condizioni di mio padre non sono in nessun momento migliorate. È sempre stato peggio che alla London Clinic. Papa ha continuato a trascorrere molte ore della giornata assopito e le visite dei familiari non sono mai durate più di qualche minuto. Miescher si è sbilanciato troppo».

Qual è la verità? Evidentemente lo stato di «assopimento» di Umberto lascia spazio a diverse interpretazioni. Vale forse ancora la frase di Vittorio Emanuele: «Può avere un minuto, tre giorni, tre mesi».

L'impressione è che si stia riproducendo a Ginevra la situazione londinese.

Massimo Nava

I giorni del dibattito alla Costituente

ROMA - Siamo ai cinque dicembre del 1947. Mancano pochi giorni alla conclusione dei lunghi dibattiti dell'assemblea costituente che redige la nuova carta costituzionale. Presiede Terracini. Si tratta di votare la disposizione transitoria sul destino della casa Savoia. I monarchici si scatenano per cercare in ogni modo di impedire un provvedimento che considerano «punitivo» per l'ex re e i suoi discendenti. Tutto il dibattito trasuda retorica.

Il primo a parlare è Codacci Pisanelli. Giudica la norma «un'enormità». Il suo argomento più forte è che «non vi è, sia pure, alcuna famiglia italiana che non abbia tra i suoi congiunti qualcuno che nelle cinque guerre di indipendenza sia caduto col sacro binomio della «Patria e del Re». Poi quasi minacciosamente, stimolando fondamentali convergenze su punti programmatici con il PCI».

«Gli esiliati prima o poi tornano trionfatori perché sono sempre circondati da un'aura di salvezza, accettando l'esilio per i suoi discendenti, compresi i nascituri».

Ma torniamo alla proposta di Darida. Il ministro ha spiegato che questa sarebbe l'unico strada per permettere a Umberto, gravemente infermo, di rivedere il suo Paese, dato che la via costituzionale già intrapresa non sembra idonea, per che troppo lunga.

«Non fu De Gasperi - si chiede Condorelli - a promettere che nulla si sarebbe fatto che avesse potuto significare scherno o mancanza di riguardo per quel dolore?».

«Gli altri costituenti non sembrano disposti a commuoversi e soprattutto ad addossarsi colpe», sostiene Mortati. È un fine giurista, democristiano: sollecita un emendamento sensato e chiede di portare al singolare l'espressione «i membri delle case già regnanti in Italia». Ritiene: «È giusto: se no, si risalirebbe fino ad Arduino d'Ivrea». Si comincia a scherzare. Clerici: «E allora anche si potrebbe alludere ai conti Sforza di Milano». Ne verrebbe coinvolto Carlo Sforza, allora ministro degli Esteri. L'interruzione non quietò Conti, il capo dei repubblicani deve aver ascoltato Condorelli fremendo.

Prende la parola: «Volete il nemico in casa? I Savoia non possono essere amici della Repubblica».

«Non fu De Gasperi - si chiede Condorelli - a promettere che nulla si sarebbe fatto che avesse potuto significare scherno o mancanza di riguardo per quel dolore?».

«Gli altri costituenti non sembrano disposti a commuoversi e soprattutto ad addossarsi colpe», sostiene Mortati. È un fine giurista, democristiano: sollecita un emendamento sensato e chiede di portare al singolare l'espressione «i membri delle case già regnanti in Italia». Ritiene: «È giusto: se no, si risalirebbe fino ad Arduino d'Ivrea». Si comincia a scherzare. Clerici: «E allora anche si potrebbe alludere ai conti Sforza di Milano». Ne verrebbe coinvolto Carlo Sforza, allora ministro degli Esteri. L'interruzione non quietò Conti, il capo dei repubblicani deve aver ascoltato Condorelli fremendo.

Prende la parola: «Volete il nemico in casa? I Savoia non possono essere amici della Repubblica».

«Non fu De Gasperi - si chiede Condorelli - a promettere che nulla si sarebbe fatto che avesse potuto significare scherno o mancanza di riguardo per quel dolore?».

Domani altra riunione del Consiglio dei ministri

ROMA - Il governo torna a riunirsi domani per approvare un decreto legge che ripropone, unificandoli, i tre decreti sulla sanità, previdenza e pubblica istruzione già varati all'inizio di gennaio e lasciati decadere di fronte all'impossibilità per il Parlamento di convertirli in legge nel termine prescritto di 60 giorni. Subito dopo, o venerdì o lunedì prossimo, il consiglio dei ministri approverà gli emendamenti alla legge finanziaria o i provvedimenti necessari a dare corpo alla manovra discussa lunedì per riportare a 71 mila miliardi il deficit pubblico allargato.

Su tale manovra il ministro delle finanze, Forte, confermando che quest'anno non ci saranno altri inasprimenti fiscali ha reso noti i primi calcoli ufficiali. Dei 7 mila 600 miliardi di maggior deficit che occorre limitare, 5.200 miliardi verranno recuperati sul terreno tributario - si ammette alle finanze. In particolare duemila miliardi frutterà la sanatoria dell'abusivismo edilizio (più la quota spettante agli enti locali, duemila di più la fiscalizzazione del ribasso del prezzo della benzina, e 1.200 miliardi l'accorpamento dell'Iva e il recupero di evasioni. Fuori dalle finanze 800 miliardi verranno dalle unitarie sanitarie e 1.600 miliardi da aumenti delle tariffe ferroviarie e postali e da una revisione «selettiva» dei contributi al Mezzogiorno.

Sono cifre sulle quali si discuterà a lungo. Anzitutto i radicali hanno presentato ieri

dei conti in base ai quali i miliardi che vanno trovati non sono 7 mila ma 11 e 120 mila. I repubblicani sono più o meno dello stesso avviso, e parlano di incapacità del governo a perseguire una reale politica di rigore.

Per quanto riguarda invece il condono edilizio, il ministro dei lavori pubblici, Nicolozzi, che presiede oggi una riunione della maggioranza per la messa a punto del disegno di legge di riforma dell'equo canone, ritiene che, se spremuto bene, il provvedimento potrà fruttare almeno 4 mila miliardi. Il doppio, cioè, delle previsioni delle finanze, che anche per quanto riguarda il condono fiscale sono state quasi triplicate dalla realtà.

Al ministero delle finanze si stanno intanto studiando possibilità alternative di accorpamento delle attuali sette aliquote Iva. È probabile che l'attuale aliquota dell'8 per cento verrà unificata con quella del dieci per cento, e quella del 18 per cento con il 20 per cento. Inoltre resterebbero le aliquote del 15 e del 38 per cento mentre si sta studiando se abolire o meno l'aliquota del 2 per cento.

Intanto il ministro del lavoro, Scotti, ha smentito di aver concordato con i sindacati la presentazione di un emendamento al decreto sul costo del lavoro inteso a stabilire che, per quanto riguarda la scala mobile dei dipendenti pubblici, le cosiddette frazioni di punto devono venir recuperate alla fine dell'anno.

Carlo Monotti

Altri due arresti a Reggio Emilia per le tangenti sulle «tombe d'oro»

REGGIO EMILIA - Lo scandalo delle «tombe d'oro», dopo il blitz della finanza nell'ufficio del funzionario del Comune di Reggio Emilia addetto alle concessioni cimiteriali, è in piena evoluzione: dopo l'arresto del geometra Santino Zuelli e i sigilli posti al suo ufficio, ieri sera altre due persone sono state trattate in arresto.

Infatti ieri sera, dopo un lungo interrogatorio di Zuelli presso il carcere di San Tomaso, il dottor Bevilacqua ha fatto arrestare il

presidente della Cooperativa marmitisti Leo Prandi e Giancarlo Baracchi, uno dei maggiori lavoratori reggiani del marmo: per entrambi l'accusa è di corruzione continuata.

La città si è svegliata con un'altra malinconia: un nuovo arresto, all'alba. Per Roberto Zattoni, ex direttore della Cassa mutua dei coltivatori diretti e membro dell'esecutivo provinciale della Democrazia Cristiana. Arresto domiciliare per presunta corruzione. Avrebbe aiutato il gran faccendiere Zampini, a combinare i suoi pasticci.

In città sono molti a conoscere Zattoni. E dicono: «È una brava persona». Ma lo dicono come fosse quasi un'aggravante. Prima, queste due parole, «brava persona».

Bruno Rossi

Dopo il veto del «Popolo» a proposito dell'alternativa

Martelli: la DC non può vietare un dialogo tra socialisti e PCI

ROMA - Berlinguer attende dai socialisti una risposta all'appello lanciato dalla tribuna del congresso comunista, affinché i due maggiori partiti della sinistra si mettano al lavoro fianco a fianco per costruire un'alternativa democratica alla DC e al suo sistema di potere. Concetto ribadito ieri dal segretario del PCI, durante un'intervista radiofonica. De Mita, però, ha subito avvertito Craxi che se il PSI intendesse puntare le proprie carte politiche su tale alternativa, l'attuale maggioranza entrerebbe nel tunnel di un'inevitabile crisi che avrebbe come unico sbocco le elezioni anticipate. Un modo, insomma, per attribuire anticipatamente alla DC la responsabilità di irrimediabili fratture nell'ambito della coalizione.

Craxi non ha ancora risposto al messaggio di Berlinguer. Ne appare probabile che lo faccia. Ancora ieri, il vice segretario del PSI Martelli affermava: «Noi siamo dell'idea che la risposta debba darla Berlinguer, con alti e compensamenti». Tuttavia, Martelli non interpreta l'avviso di De Mita come un veto. «Certo - ha detto il vice segretario socialista - se il PSI dichiarasse che lavora per una maggioranza diversa, quella attuale sarebbe in crisi. Questo è una ovvietà. Ma è un'ovvietà che diventerebbe un atto di arroganza se pretendesse di tradursi in un divieto di dialogo, che non ha bisogno di autorizzazioni. Il PCI non può essere vietato».

Il colloquio tra PCI e PSI ha comunque tempi molto lunghi. In via del Corso ribadiscono quanto ha spiegato Craxi al congresso comunista. Occorre migliorare i rapporti tra i due partiti, poiché non sono buoni. E che significa un impegno reciproco per consolidare la fase del «disgelo». Parlare di altro è perlopiù prematuro. Anche a giudizio di Berlinguer le tappe intermedie per prefigurare l'alternativa non possono essere disegnate a tavolino. Occorre esaminare e la sintesi di quando il segretario comunista ha detto alla radio - lo sviluppo delle situazioni politiche e il modo in

«l'opzione alternatista», pur imbecillando cautamente il percorso a piccoli passi, in modo da segnare una discriminante netta nel Paese tra conservatori e progressisti. La tesi è esposta da Nevio Quercia (area De Martino) sull'«Avanti!» di oggi. Scrive Quercia che «De Mita è convinto che i socialisti siano «obbligati» a un'alleanza con la DC per quello che resta di questa legislatura e per la prossima. Convinzione su cui il leader democristiano appoggia la teoria del «bipolarismo», della democrazia compiuta e il rilancio del primato della DC. «Occorre smentire De Mita - conclude Quercia - non soltanto ribadendo il «no» ai patti di legislatura comunque offerti, ma anche aprendosi a nuove

prospettive, stimolando fondamentali convergenze su punti programmatici con il PCI».

Dall'area del partito di sinistra, c'è infine un segnale negativo nei confronti dell'alternativa intesa soltanto come schieramento politico. Lucio Magri, segretario del PdUP, afferma infatti che è illusorio «costruire l'alternativa alla DC mettendo insieme comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici». Magri e dell'opinione invece che «un'alternativa possa nascere e fare strada soltanto se parte da una definizione di programmi chiari e credibili, se suscita consenso nel Paese, se sposta i rapporti di forza reale, se trasforma gli stessi partiti».

Massimo Suriano

Seduta molto animata con accuse socialiste al sindaco, replica di Novelli e richiesta dc di dimissioni della giunta

Per lo scandalo di Torino battaglia in consiglio comunale tra PCI e PSI

TORINO - Guerra nell'amministrazione di sinistra. Il consiglio comunale si è aperto ieri sera con una sparatoria di parole contro il sindaco comunista, Diego Novelli. E i primi a sparare sono stati i socialisti. Il capogruppo comunale del PSI, Giorgio Cardetti, ha esordito con un'interpellanza. Una domanda. Stringendo le parole, questa è vero che il sindaco indirizzato negli uffici della Procura chi gli era andato a raccontare di illeciti? Con l'ovvio corollario se è vero, perché se ne è zitto, aspettando gli eventi giudiziari, invece di sviscerare la cosa, e subito, con i suoi assessori? Così, l'onesta decisione dell'ingegner Antonio Deleo di non condividere gli imbrogli di Adriano Zampini mette in mostra per la seconda volta un bel contenuto di dinamicità. Ha dato il via all'indagine dei magistrati, ha fatto esplodere questa guerra tra sinistre. Che tuttavia, fra accuse e controaccuse, è parsa a tarda sera avviarsi a una pacificazione.

Novelli aveva già dato una sua risposta, nei giorni scorsi. Aveva

l'amministrazione non fosse il primo responsabile di quello che succedeva in giunta».

«Se è sparato anche da altri fronti, naturalmente. Parole come dimissioni e il grido «dimissioni», dimissioni con insistenza violenta degli stadi. Ma questi erano colpi previsti. Nel pomeriggio si era inserita una richiesta della Democrazia Cristiana inviata da Roma e decisa al termine di una riunione voluta da De Mita tra il dirigente del dipartimento per le autonomie locali e delegati piemontesi. Questa la richiesta: dimissioni della giunta municipale di Torino e della giunta regionale del Piemonte nell'interesse della credibilità delle istituzioni».

Nelle stesse ore erano uscite da casa socialista voci e rettifiche. Convocazioni di conferenze stampa e smentite di queste convocazioni. Il tutto era sfociato nell'annuncio delle dimissioni degli assessori socialisti, comunali e regionali, interessati dalle indagini della magistratura. E la spiegazione di quel che i socialisti avrebbero poi proposto in serata, alla mag-

gioranza. Niente traslochi di incarichi come si era pensato nella giornata precedente. Ma una «surgog temporanea» e il «successivo reintegro non appena interverranno atti giudiziari liberatori».

In altre parole, il passaggio al grado di assessore di altri consiglieri dello stesso partito. Cosa possibile nella giunta comunale. E possibile anche in Regione, ma a una condizione: che diminuiscono gli assessorati: così come sono state le cose finora, i consiglieri da promuovere non sarebbero in numero sufficiente.

La città si è svegliata con un'altra malinconia: un nuovo arresto, all'alba. Per Roberto Zattoni, ex direttore della Cassa mutua dei coltivatori diretti e membro dell'esecutivo provinciale della Democrazia Cristiana. Arresto domiciliare per presunta corruzione. Avrebbe aiutato il gran faccendiere Zampini, a combinare i suoi pasticci. In città sono molti a conoscere Zattoni. E dicono: «È una brava persona». Ma lo dicono come fosse quasi un'aggravante. Prima, queste due parole, «brava persona».

Bruno Rossi

erano la carta d'identità d'obbligo per respirare a Torino, il passaporto indispensabile per attraversare l'anima di questa città. Adesso sembrano d'improvviso squalide. Svalutate. Tutte queste persone in sospetto di imbrogli, tutte o quasi, erano «brave persone» e la gente fila amarezze che queste parole siano diventate, anche qui, nell'onesto Torino, le malinconiche maschere che infinite cronache hanno già mostrato in tutto il resto d'Italia?

Bruno Rossi

erano la carta d'identità d'obbligo per respirare a Torino, il passaporto indispensabile per attraversare l'anima di questa città. Adesso sembrano d'improvviso squalide. Svalutate. Tutte queste persone in sospetto di imbrogli, tutte o quasi, erano «brave persone» e la gente fila amarezze che queste parole siano diventate, anche qui, nell'onesto Torino, le malinconiche maschere che infinite cronache hanno già mostrato in tutto il resto d'Italia?

Bruno Rossi

erano la carta d'identità d'obbligo per respirare a Torino, il passaporto indispensabile per attraversare l'anima di questa città. Adesso sembrano d'improvviso squalide. Svalutate. Tutte queste persone in sospetto di imbrogli, tutte o quasi, erano «brave persone» e la gente fila amarezze che queste parole siano diventate, anche qui, nell'onesto Torino, le malinconiche maschere che infinite cronache hanno già mostrato in tutto il resto d'Italia?

Bruno Rossi

Bruno Rossi

F. M.